IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La fonetica dialettale come trampolino per l'apprendimento di una lingua straniera: alcuni confronti spettrografici tra piemontese e inglese RP

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/47497 since

Publisher:

Il Calamo

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

In: A. Regnicoli (acd) (2002) *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, Roma: Il Calamo, 29-36.

Atti delle XII Giornate di Studio del G.F.S.
Macerata, 13-15 Dicembre 2001

LA FONETICA DIALETTALE COME TRAMPOLINO PER L'APPRENDIMENTO DI UNA LINGUA STRANIERA: ALCUNI CONFRONTI SPETTROGRAFICI TRA PIEMONTESE E INGLESE[1]

Antonio Romano [1,2] - Stefano Bodello [1]
[1] Università degli Studi di Torino - [2] Université Stendhal di Grenoble

1. INTRODUZIONE

L'insieme delle proprietà articolatorie a cui si fa ricorso normalmente per la produzione dei suoni della propria lingua materna presenta di solito delle caratteristiche idiofoniche che possono interferire nell'apprendimento di una seconda lingua (cfr., tra gli altri, [8]). Tali caratteristiche, spesso semplificate e appiattite da una descrizione troppo 'emica' e poco 'etica', vengono di solito ignorate nei confronti effettuati tradizionalmente tra i sistemi fonologici delle lingue. Fermo restando il principio secondo cui è possibile trovare parziali corrispondenze tra elementi isolati di questi sistemi, quello che più preme rivalutare e l'esistenza di abiti articolatorî idio-geolinguistici che (1) si possono rivelare utili nel facilitare un certo tipo di pronuncia tipico di una lingua straniera oppure che, al contrario, (2) possono necessitare interventi mirati di correzione fonetica quando la loro interferenza è spuria, dannosa, controproducente.

Nell'ambito del lavoro svolto nella sua tesi di Laurea da uno dei due autori di questo contributo (S. Bodello, sotto la direzione della Prof.ssa L. Geymonat, v. [6]) si è tenuto prevalentemente conto *in primis* delle grosse somiglianze tra il sistema sonoro dell'inglese, lingua bersaglio, e le strutture sonore tipiche del piemontese.

Per es., nel subsistema delle consonanti nasali del piemontese, indipendentemente dalla sua totale o parziale coincidenza col subsistema corrispondente dell'inglese, ritroviamo una nasale velare la cui padronanza articolatoria e/o funzionale da parte del piemontese madre-lingua può essere sfruttata costruttivamente nell'apprendimento delle strutture sonore della lingua *target*. L'apprendente piemontese a cui venga fatta osservare questa somiglianza avrà senza dubbio maggiori *chance* di raggiungere una buona padronanza di questa classe di suoni di un apprendente di qualsiasi altra varietà che non ne preveda il ricorso.

2. RIFLESSIONI PRELIMINARI

Alcune caratteristiche idio-geolinguistiche molto radicate delle numerose varietà dialettali d'Italia, spesso appiattite in descrizioni troppo funzionalistiche e poco vicine alla realtà fonetica, vengono di solito ignorate nelle analisi contrastive tradizionali tra i sistemi fonologici delle lingue, attente invece ai casi più appariscenti di ipo- o iper-differenziazione (cfr. [21], [9]).

---

[1] Sebbene l'articolo tragga spunto da riflessioni individuali dei due autori e dalla ricerca condotta nell'ambito della tesi di laurea di S. Bodello (di cui si pubblicano qui materiali in parte non inclusi nella sua redazione finale o rielaborati successivamente), la responsabilità per la stesura finale del testo e per l'organizzazione dell'articolo spetta a A. Romano. Sono invece da attribuire a S. Bodello, che ha svolto tutto il lavoro sul campo, i testi presentati al § 3. e le citazioni riportate in conclusione. Documenti grafici e risultati numerici vanno attribuiti ai due autori congiuntamente.

Anche se appare, senza dubbio, di primaria importanza lavorare sulle parziali corrispondenze tra i diversi sistemi in gioco, ci sembra tuttavia necessario rivalutare anche l'esistenza di abitudini articolatorie che potrebbero essere sfruttate utilmente oppure che, al contrario, potrebbero necessitare interventi mirati di correzione quand'anche la loro interferenza produca solo casi di sostituzione di fono (e i manuali e le trattazioni rivolte genericamente a un pubblico di utenti supposti madre-lingua di una lingua nazionale, non fanno alcun cenno all'importanza di questi fenomeni il cui effetto, ribadiamo, può presentarsi talvolta persino costruttivo)[2].

Con queste premesse, se la vecchia analisi contrastiva si può ancora mostrare utile (sia per chi insegna che per chi fa ricerca), essa va integrata, secondo alcuni, da considerazioni di marcatezza ([11], [17]), secondo altri da un risveglio dell'attenzione nei riguardi delle sfumature fonetiche che possono accentuare il divario fonologico lungo la scala che va dall'ipo- all'iper-articolato (cfr. [1])[3].

Un'altra linea di ricerca molto promettente è quella intrapresa da Ch. Barone ([3] e [4]), mirante appunto a privilegiare una valutazione dei problemi specifici alla varietà effettivamente parlata dagli apprendenti, piuttosto che a considerare classi di presunti italofoni monolingui dalle caratteristiche comuni.

Per questi motivi, oltre a una valutazione preliminare dell'attenzione rivolta all'insegnamento della fonetica nei testi e nei programmi svolti dagli insegnanti di inglese nelle scuole superiori di una ristretta area del Piemonte, nella tesi di Laurea di S. Bodello si è anche voluto tener conto delle maggiori somiglianze tra il sistema sonoro della lingua bersaglio (in questo caso l'inglese) e le strutture sonore del piemontese, nel caso di quegli apprendenti per i quali le varietà linguistiche di quest'area costituiscono la lingua materna[4].

In questo dominio d'applicazione si rivelano sicuramente indispensabili, come punto di partenza, lavori contrastivi basati sulla descrizione delle lingue nazionali (come ad es. [14] e [10], i quali restano però purtroppo comunque esclusi dagli strumenti realmente utilizzati nell'insegnamento medio-superiore). Resterebbe però comunque la non specificità delle schematizzazioni effettuate rispetto alla reale padronanza fonetica, da parte dell'apprendente italofono, delle strutture presunte di partenza nella maggior parte dei casi ispirate all'italiano standard[5]. Ciò riduce notevolmente l'utilità dei suggerimenti dati da certi manuali (spesso diffusamente in uso) che ignorano invece sistematicamente (e, fino a un certo punto, comprensibilmente) le caratteristiche della varietà parlata dagli apprendenti che continuano a considerare genericamente italofoni monolingui dal Friuli alla Sicilia e dal Piemonte al Salento.

---

[2] Testimone di un approccio che tenga conto di questi due punti è il recente manuale di L. Costamagna (in [9]) che sottolinea la grande diversità degli "italiani".

[3] Come si vedrà nel seguito, dal nostro punto di vista, questi aspetti meritano una notevole attenzione.

[4] Nel caso di alcune regioni d'Italia, ciò accade ormai sempre più raramente, soprattutto nel caso di giovani apprendenti. Quello che vorremmo qui mettere in evidenza è che alcuni dei fenomeni da noi osservati possono essere valutati separatamente dal sistema linguistico cui appartengono (o appartenevano, nei casi in cui quest'ultimo sia caduto in disuso presso le nuove generazioni urbane), ma che possono essersi magari fossilizzati nelle forme d'italiano regionale o che possono far parte più generalmente di una conoscenza passiva degli apprendenti.

[5] A ben vedere, suggerimenti di questo tipo (spesso ispirati dall'osservazione dei sistemi grafici più che dei reali sistemi fonetici), si trovano anche tradizionalmente. Per es. nell'insegnamento dei primi rudimenti di pronuncia del francese o del tedesco, si suggerisce la "ü" piemontese o lombarda per acquisire padronanza con i fonemi di queste lingue realizzati con [y] o [y]/[ʏ]; altre volte si "spiega" la pronuncia di una vocale centrale atona in lingue come il francese, il tedesco o l'inglese, con il suono corrispondente diffuso in alcuni dialetti italiani (es. la [ə] finale del napoletano), la /æ/ dell'inglese grazie a dei suoni diffusi nelle varietà emiliane e pugliesi etc.

Non vogliamo con questo incoraggiare una rivoluzione nella manualistica sull'apprendimento delle lingue né proporre delle nuove strategie di insegnamento in un campo che anzi gode di una certa floridità di aggiornamenti per i quali rimandiamo a opere complete come, tra le altre, quella di P. Balboni (v. [2]). Né è nostra intenzione addentrarci qui nei meandri dell'interlingua che richiederebbe un approccio molto più solido e strutturato e una ricerca su campioni più significativi e su tempi molto più lunghi.

Il nostro proposito è qui quello di fare un bilancio "statico", per così dire, di due sistemi fotografati, pur sempre contrastivamente, nei dettagli di una loro possibile instanziazione reale e tenendo conto di una certa loro variabilità (che può presentarsi sia sul piano strettamente geolinguistico che su quello individuale). L'idea è comunque quella di non trascurare corrispondenze, anche solo parziali, che potrebbero migliorare la situazione dell'apprendente, facilitandogli l'acquisizione di proprietà per le quali risulti avvantaggiato[6].

3. UN'INDAGINE SULLA CONSAPEVOLEZZA FONETICA

Dato il campo di lavoro di cui sopra, S. Bodello ha voluto intraprendere una sorta di verifica della consapevolezza fonetica di un certo numero di apprendenti d'inglese-lingua straniera di origine e residenza piemontese. Per verificare se i suoni, per i quali un'agevolazione era prevedibile, fossero da questi riconosciuti anche in assenza di una sensibilizzazione mirata a problemi di pronuncia (di solito molto trascurata nei nostri cicli di formazione), è stata condotta un'indagine nelle scuole su un campione di 86 studenti di Istituti Superiori del Saluzzese, di diverso indirizzo di studi, ai quali è stato somministrato un questionario di 36 domande[7]. Il questionario si proponeva di testare le capacità specifiche alla discriminazione di suoni con esercizi di vario genere per la verifica di conoscenza del piemontese a livello attivo e passivo più un test, teso a far emergere l'eventuale maggiore abilità degli studenti che dimostrassero di conoscere meglio una varietà di piemontese nel rappresentarsi alcuni suoni dell'inglesi (per es. [æ ə ŋ eɪ ɔɪ aʊ aɪ tʃ dʒ]), e una verifica della consapevolezza che gli studenti hanno del sistema fonologico italiano[8].

In particolare nella 3ª parte del questionario (punti 25-31), specifica alla discriminazione di suoni comuni a inglese e piemontese, venivano proposti anche degli esercizi di ascolto per indagare l'abilità degli studenti nel riconoscere i suoni inglesi presenti nel piemontese[9].

---

[6] Partiamo dalle considerazioni, per molti forse ormai superate, che in questi casi si va incontro a interferenze, a fenomeni di *transfer* etc. ([21]; originariamente questi schemi operavano nelle condizioni più generali di "contatto" tra lingue). Ancora pienamente valide restano invece (forse più saldamente nel caso di lingue imparentate) le nozioni di corrispondenza e congruenza che entrano in gioco nel corso dell'individuazione da parte dell'apprendente di elementi identici e strutture analoghe e di procedure per mettere in relazione forme e regole ([16]).

[7] Gli studenti intervistati, frequentanti 4 classi 4ᵉ, erano così suddivisi: 25 del Liceo Scientifico, 18 del Liceo Ling. e 28 dell'Ist. Tecnico Comm. di Saluzzo (CN), 15 dell'Ist. Prof. Agrario di Verzuolo (CN). La scelta delle classi 4ᵉ è stata effettuata supponendo una maggiore pratica orale della lingua insegnata. Come previsto, nelle scuole a indirizzo professionale, l'incidenza di studenti che conoscevano il piemontese si è rivelata più alta rispetto ai licei.

[8] Omettiamo, per brevità, i riferimenti a quei punti del questionario miranti a indagare tempi e modi di presentazione delle basi di pronuncia vs grammatica e letteratura; oppure sui metodi impiegati per approfondimenti riguardo l'uso o la conoscenza passiva dei simboli dell'IPA. Tutti questi punti sono stati evasi o hanno ricevuto sistematicamente risposte negative (solo due studenti del Liceo Ling. hanno riconosciuto alcuni simboli perché ritrovati sui dizionari monolingui).

[9] Questa parte era strutturata in maniera tale che anche chi disponeva solo passivamente del dialetto poteva comunque svolgere gli esercizi. Una 4ª parte prevedeva poi una verifica, con domande a

Al di là dell'esperienza positiva di questo test, come prevedibile, è emersa invece una tendenza evidente: più che la *consapevolezza* fonetica, sembra meritare maggiore attenzione la reale *disponibilità* delle risorse fonetiche dei sistemi dialettali da parte degli apprendenti spesso *bloccate* dal considerare le varietà di partenza come marcate sociolinguisticamente[10].

A fare da tramite, nell'apprendimento delle lingue da parte di italofoni, tra la lingua d'arrivo e la reale lingua di partenza si frapporrebbe automaticamente l'italiano in tutti quei casi in cui questa viene considerata come unica varietà "alta" di riferimento (e questo è naturale, dato che è sempre l'italiano il codice metalinguistico adottato dal sistema di insegnamento e la "lingua ufficiale" in ambito scolastico). Resta il fatto che si tratta comunque di un italiano regionale[11] e non dell'italiano standard (a volte anche vagamente reinterpretato) del manuale: molte delle considerazione qui introdotte si confermano quindi valide anche in queste condizioni.

Per valutare le corrispondenze individuate sul piano acustico, una verifica strumentale, basata sul confronto di spettrogrammi, è stata eseguita, con interessanti risultati che vorremmo proporre, in una sintesi molto stringata, nel paragrafo seguente

4. IL SUPPORTO STRUMENTALE

Per un accostamento ottimale tra le realizzazioni sonore comparabili dei due sistemi linguistici in gioco, è stato necessario basarsi su confronti effettuati in condizioni di minima variabilità delle altre proprietà sonore delle forme analizzate, mettendo in evidenza l'esistenza di *pseudo-omofoni* (inter-linguistici) eventualmente utilizzabili nell'insegnamento della pronuncia della lingua *target* (ad es. ingl. "I, eye" *io, occhio* /aɪ/ vs piem. "aj" *aglio*, tradizionalmente /aj/, che foneticamente si è rivelato molto più simile all'inglese di quanto le forme fonologiche non lascino trasparire, oppure "may" *maggio* /meɪ/ vs "mej" *meglio* trad. /mej/ oppure ancora "singer" *cantante* /ˈsɪŋə/, nel nostro caso piuttosto [ˈsɪŋɐ], vs "sin-a" *cena* /ˈsiŋa/)[12].

Una precisazione non banale deve essere fatta a proposito della variabilità dei sistemi linguistici confrontati, appiattita nel nostro caso dal ricorso alle produzioni, assolutamente individuali, di due soli parlanti (un lettore di inglese proveniente dall'Inghilterra meridionale e l'autore S.B. di origini saluzzesi).

Oltre alle strutture prosodiche che sicuramente differiscono in maniera sostanziale (come già rivelano le diverse strategie enunciative a cui hanno fatto ricorso i due locutori), una quantità notevole di differenze sono emerse dai vari confronti effettuati pur nelle favorevoli condizioni di confrontabilità delle due voci (cfr. Figg. 1.-4.).

Non essendo possibile dettagliare in questa sede le proprietà fonetiche specifiche dei due sistemi linguistici coinvolti, rimandiamo a pubblicazioni di carattere generale e a opere di consultazione come [13] (a cui rimandiamo anche per una definizione di RP) e [22], per l'inglese, e [20], [5] e [7], per il piemontese.

---

trabocchetto, delle conoscenze reali che gli studenti hanno del sistema fonologico italiano (ad es. era richiesto di individuare parole italiane che contenessero quei suoni inglesi di cui sopra che sono in realtà estranei al sistema di suoni dell'italiano).

[10] Come è emerso anche da comunicazioni personali di P. Maturi e A. Regnicoli che qui ringraziamo per i loro suggerimenti.

[11] Come ci mostrano la maggior parte dei lavori specialistici (cfr., tra i più completi apparsi negli ultimi tempi, [19]), questi italiani regionali conservano quasi sempre, e in misura marcata, le strutture profonde delle varietà regionali di "substrato".

[12] Per non disturbare eccessivamente l'apprezzamento di somiglianze o differenze, abbiamo preferito lavorare, nei limiti del possibile, nelle condizioni definite dall'espressione *ceteris paribus*.

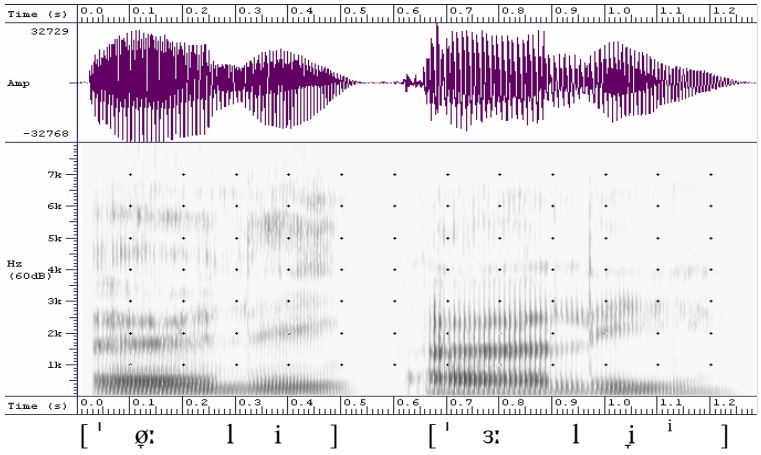


Figura 1 - Spettrogrammi delle parole piem. *euli* "olio" (a sinistra), pronunciata da SB, e ingl. *early* "presto" (a destra), pronunciata da WH [grafici ottenuti con WASP/SFS, UCLondon].

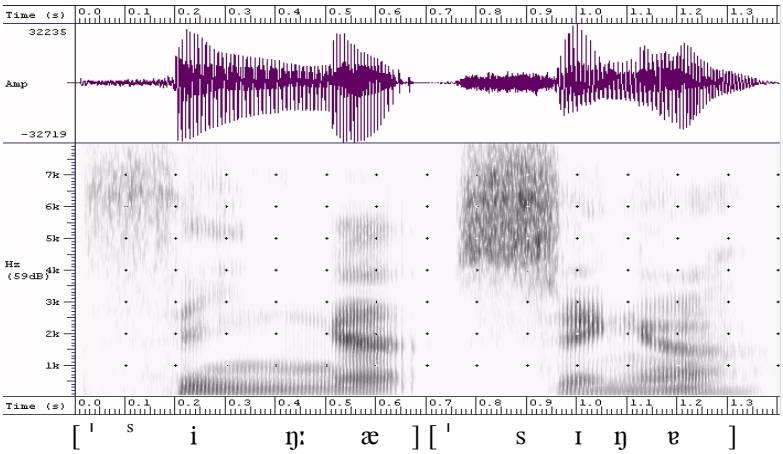


Figura 2 - Spettrogrammi delle parole piem. *sin-a* "cena" (a sinistra), pronunciata da SB, e ingl. *singer* "cantante" (a destra), pronunciata da WH [grafici ottenuti con WASP/SFS, UCLondon].

Per quel che riguarda le nostre verifiche strumentali, in sintesi, sulla scia dei lavori pionieristici di C. Schirru (v. ad es. [15], sul confronto tra una varietà sarda e il francese, ma esiste una ricca bibliografia di lavori anche sul piemontese), è stato possibile mostrare in maniera estremamente semplificata, come all'interno degli spazi articolatorî individuali, rappresentati approssimativamente dai corrispondenti piani acustici F1-F2, una coincidenza approssimativa possa essere stabilita tra le aree di dispersione relative ai fonemi /æ/ e /ɜ:/ dell'inglese e i fonemi /ɛ/ e /ø/ del piemontese[13].

[13] A una parziale coincidenza acustica delle realizzazioni di /ɜ:/ inglese e /ø/ piemontese non corrisponde infatti uno stesso grado di attivazione delle labbra a livello articolatorio. In letteratura, nessuna pubblicazione disponibile riferisce casi di labialità di questa vocale in inglese (forse però sospettabile in alcuni casi) mentre nel caso della varietà piemontese considerata una netta presenza di tale parametro sembra innegabile. Non andrebbero dunque mai considerati isomorfi, anche per altre ragioni qui non esplicitate, il piano F1-F2 e il piano articolatorio.

Mentre, da un lato, si rilevano numerose corrispondenze potenziali, come ad es. nel caso dei dittonghi discendenti in sillaba chiusa, molto comuni nelle due varietà linguistiche considerate, dall'altro, a causa della diversità dei contesti fonotattici delle realizzazioni raccolte, viene meno ad es. il confronto tra i suoni di tipo [ə], vocale esclusivamente non accentata dell'inglese, e la pronuncia del fonema reso dall'"ë" grafico piemontese[14].

Talvolta, le corrispondenze foniche suggerite tra piemontese e inglese finiscono per essere comuni a numerose altre varietà linguistiche parlate nell'area italo-romanza e persino all'italiano stesso. Nella maggior parte dei casi si tratta però senza dubbio di somiglianze (anche solo approssimative) che già costituiscono un passo avanti nell'approssimazione alla lingua *target* rispetto al *mapping* percettivo e articolatorio che un apprendente italofono non piemontese (il cui sistema fonetico di partenza potrebbe presentare altri vantaggi e svantaggi) dovrebbe effettuare prima di padroneggiare questi suoni.

Ovviamente, per una maggiore affidabilità dei risultati ottenuti e qui solo succintamente presentati, bisognerebbe estendere questi confronti a un numero molto più alto di locutori e a un campione statistico minimamente rappresentativo ai fini di una trattazione più specifica. Un problema trascurato *in primis* riguarda infatti la differenziazione dialettale già all'interno del piemontese, che avvicinerebbe di più alcune varietà, ma ne allontanerebbe altre (cfr. i diversi sistemi schematizzati in [5]).

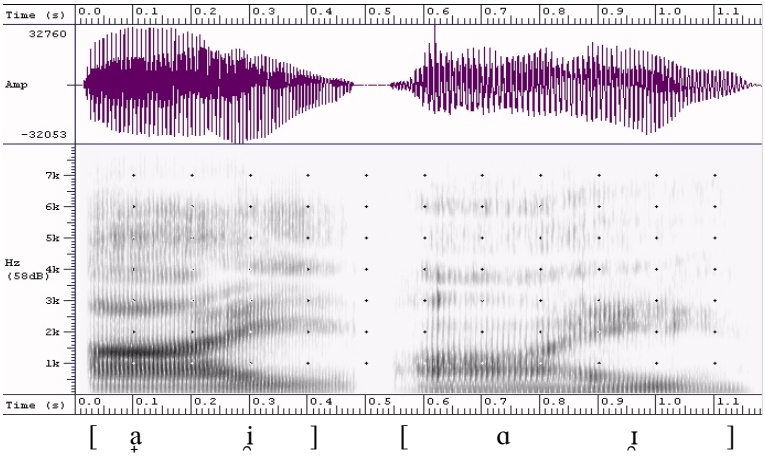
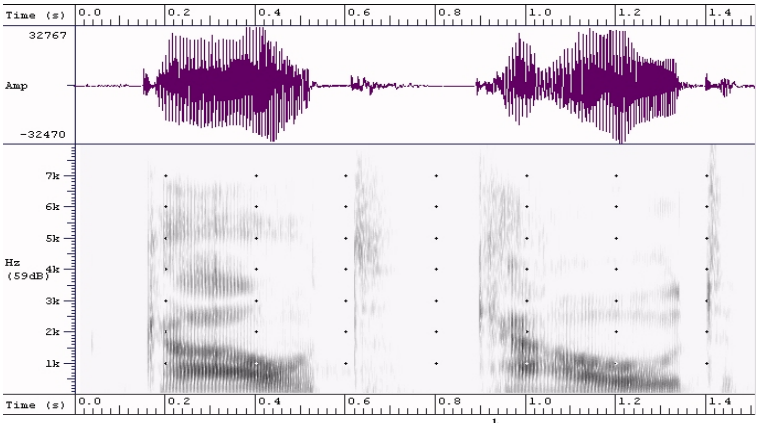


Fig. 3. Spettrogrammi delle parole piem. *aj* "aglio" (a sinistra), pronunciata da SB, e ingl. *eye* "occhio" (a destra), pronunciata da WH [grafici ottenuti con WASP/SFS, UCLondon].

[14] Come ad es. in *frësca* "fresca". Senza mettere in dubbio lo statuto fonologico di quest'ultima classe di suoni (tradizionalmente considerati "autonomi" per via di coppie minime "arzigogolate", v. ad es. [5] p. 16, dove si propone l'opposizione /lö/ "luogo" ~ /lë/ "il"), sarebbero da approfondire le proprietà acustiche e articolatorie che rendono possibile la loro distintività nei confronti di fonemi con dispersioni nella stessa area (come quello trascritto ortograficamente con "eu", ad es. in *reusa* "rosa"). Inversamente - pur essendo stati analizzati naturalmente anch'essi - presentano ancora minore utilità, in questo studio, quei suoni di tipo [y] o [ʏ], la cui distribuzione e la cui funzionalità nel sistema fonologico piemontese avrebbe invece sicuramente rivelato un'innegabile utilità nel caso dell'apprendimento di francese o tedesco (nel caso della prima sarebbe stato interessante studiare anche la nasalità delle vocali per quelle varietà piemontesi che presentano una sistematizzazione del fenomeno di nasalizzazione).



[k ɑ u d] [k ʰ ɑ ʊ d]

Fig. 4. Spettrogrammi delle parole piem. *càud* "caldo" (a sinistra), pronunciata da SB, e ingl. *cowed* "intimidito, sottomesso" (a destra), pronunciata da WH [grafici ottenuti con WASP/SFS, UCLondon].

5. CONCLUSIONI

Molti aspetti interessanti sono emersi nell'ambito di questo lavoro dalle basi metodologiche ancora incerte e precarie.

Sono state considerate delle somiglianze grossolane al livello fonetico tra un varietà di piemontese e una varietà di inglese come lingua d'arrivo di apprendenti di area piemontese.

Se alcuni fenomeni puntuali sono risultati estremamente interessanti, altri aspetti altrettanto meritevoli di attenzione, come alcune non-corrispondenze specifiche al livello segmentale e degli interessanti fenomeni di fonetica combinatoria e di fonotassi, sono stati trascurati in questo lavoro e restano da esplorare, insieme ad altre coincidenze idiofoniche qui non discusse (come ad es. la diffusa realizzazione piuttosto velare di /a/ nell'area piemontese che, a meno di un diverso utilizzo sistematico della durata, richiama la vocale /ɑː/ di molte varietà di inglese meridionale).

Grazie al ricorso a un questionario è stato possibile ottenere, oltre alla verifica di una carenza di conoscenze sistematiche da parte degli studenti della fonetica delle lingue coinvolte nel processo di apprendimento, un giudizio sull'utilità che simili campagne possono riscontrare. Concludiamo quindi riportando testualmente solo due delle riflessioni degli studenti coinvolti nel test che ci sono sembrate più significative, in risposta a una domanda a proposito di quello che si può imparare facendo attenzione alla pronuncia delle lingue: "l'inglese e il piemontese hanno molte pronunce in comune che sono più difficili da trovare in italiano" e "la conoscenza del dialetto è utile per tradurre dei suoni che in italiano non ci sono ma in inglese sì".

BIBLIOGRAFIA

[1] Albano Leoni, F. & Maturi, P., "Didattica della fonetica e parlato spontaneo". In A. Giacalone Ramat & M. Vedovelli (a cura di), *Italiano lingua seconda/lingua straniera, Atti del XXVI Congresso della SLI* (Siena, 1992), 34, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 153-164.

[2] Balboni, P.E., *Tecniche didattiche e processi di apprendimento linguistico*. Padova, Liviana, 1991.

[3] Barone, Ch., Une approche phonétique du rapport dialecte/italien régional/français L2. *SILTA*, XVIII, 1989, 1-2, pp. 269-274.
[4] Barone, Ch., "Aspects phonétiques de l'interlangue des étudiants toscans". In E. Arcaini et al. (a cura di), Lingue e culture a confronto, Atti del II convegno internaz. di analisi comparativa francese/italiano (Milano, 1991), Do.Ri.F. Univ., II, 1994, pp. 81-85.
[5] Berruto, G., *Piemonte e Valle d'Aosta*. In M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1975.
[6] Bodello, S., "Analogie e divergenze tra la pronuncia inglese e piemontese: risvolti pratici sull'apprendimento e sull'insegnamento della pronuncia inglese". *Tesi di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne*, Fac. di Lettere e Filosofia, Univ. di Torino (Relatore: Lucetta Geymonat), 2000-2001.
[7] Brero, C. & Bertodatti, R., *Grammatica della lingua Piemontese. Paròla - Vita - Letteratura* (Edission Italiana dla Gramàtica Piemontèisa d'Camillo Brero). Torino, Ed. Artistica Piemontese, 1987.
[8] Canepari, L., *Phonetic notation / La notazione fonetica*. Venezia, Cafoscarina, 1983.
[9] Costamagna, L., *Insegnare e imparare la fonetica*. Torino, Paravia Scriptorium, 2000.
[10] De Dominicis, A., *Fonologia comparata delle principali lingue europee*. Bologna, CLUEB, 1991.
[11] Eckman, F., Markedness and the contrastive analysis hypothesis. *Language Learning*, 27, 1977, pp. 315-330 (rist. in Ioup & Weinberger, 1987, pp. 125-144).
[12] Ioup, G. & Weinberger, S.H. (a cura di), *Interlanguage Phonology. The Acquisition of a Second Language Sound System*. Cambridge, Newbury House Publ., 1987.
[13] Jones, D., *English Pronouncing Dictionary*. Cambridge Univ. Press, *1997 (15ª ed.; 1ª ed. Londra, Dent, 1917).
[14] Mioni, A., *Fonematica contrastiva*. Bologna, Patron, 1973.
[15] Schirru, C., "Interferenze vocaliche della parlata di Villanovatulo nell'apprendimento del francese". *Tesi di Laurea*, Univ. di Cagliari, 1973-1974.
[16] Schmid, S., "Un modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate". In A. Giacalone Ramat & M. Vedovelli (a cura di). *Italiano lingua seconda / lingua straniera*. Roma, Bulzoni, 1994, pp. 61-79.
[17] Schmid, S., The Naturalness Differential Hypothesis: Cross-Linguistic Influence and Universal Preferences in Interlanguage Phonology and Morphology. *Folia Linguistica*, 31, 3-4, 1997, pp. 331-348.
[18] Selinker, L., Interlanguage. *International Review of Applied Linguistics*, 10/3, 1972, pp. 209-230.
[19] Sobrero, A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Manuali Laterza 43, 1, Roma-Bari, Laterza, 1993.
[20] Soffietti, J.P., *Phonemic analysis of the word in Turinese*. New York, 1949.
[21] Weinreich, U., *Languages in contact*. Linguistic Circle of New York, 1953 (trad. it. *Lingue in contatto*. Torino, Boringhieri, 1974).
[22] Wells, J., *Longman Pronunciation Dictionary*. Harlow, Longman Education, 2000 (1990[1]).